

absolutepoetry



lellovoce**FASTB**LOOD

musichedi**franknemola**

conluigi**c**inquepaolo**f**resumichael**g**rosslucas**s**anzò

lai del ragionare **lento**

Così non va, non va, non va, ti dico che così non va: come una supernova esplosa come un astro strizzato di fresco come la tua bocca stanca e tesa accelerata come particella ora non so più nemmeno se sia una stella o invece pajette incollata allo sguardo scheggia di diamante che ti fora le pupille o desiderio di luce che sfarfalla all'orizzonte dell'ultimo oltremondo viaggio condanna che ci danna panna acida che ingozza la parola che ora già ci strozza perché così non va, non va, non va: è ormai soltanto un buco nero di sentimenti e fiati amore addomesticato casalingo come un tigre prigioniero o invece credi che dovremmo dimissionare l'anima e restar lì a vedere se alla fine ci sarà il premio il lingotto la crociera che ci crocifigge lo sforzo che infine ci infigge nel ricordo lo share di un suicidio spettacolare e notiziabile sintesi ultima dello scibile di noi genere umano di noi genere estinto di noi umani generati usati rottamati

(se ti parlo ormai non mi parlo, se mi parlo ormai non ti parlo e se ne parlo credimi è solo perché nel fiato che si elide in pensieri resta la nostalgia di quando era ieri)

Così non dura, non dura, non dura, vi dico che così non dura: qui si muore di fame e d'obesità si muore di ricchezza e povertà, si muore di solitudine e rumore si muore in nome di Dio per liberarsi di Dio si muore per il solo gusto di farlo e sentirsi anche solo per un attimo Dio e io che qui trafitto stringo al petto tutto il mio disfatto me straccio il contratto e già tremo nel tirare il dado credetemi vedrete che alla fine della fine saremo colpevoli nostro malgrado e ci saranno fiumi inutili di sangue e inchiostro mostri perché così non dura, non dura, non dura: forse saranno gli uccelli o un brulicare d'insetti o gli occhi stretti delle belve degli esseri striscianti delle selve né ce ne saranno in salvo ma ce ne saranno invece di feroci dal cuore calvo e le mascelle strette a digrignarci le colpe a morderci l'anima al garretto a strapparci confessioni torturate dal privilegio a dettare l'ultimo florilegio lo spasimo ironico che con un rutto dirà punto e basta che dell'ultimo distrutto farà monumento del lamento sberleffo sentimento spento tormento

(se vi parlo ormai non mi parlo, se mi parlo ormai non vi parlo e se ne parlo credetemi è solo perché le parole sono il ritmo della riscossa insulto autismo acre che dà la scossa)

Così finisce male, male, male, gli dico che così finisce male: perché ormai non ci sono più perché né parole adatte allo sbigottimento né attimi d'innamoramento né voglia di vento perché si vive di spavento contento di buio a cinque stelle di corpi senza pelle di cielo senza faville di mascelle serrate di maschere clonate si vive d'ignominia e falsità e il male è un ovvietà un'abitudine è un luogo comune un vestito rozzo e tozzo sul futuro un muro duro e scuro scudo transazione emozionale investimento sentimentale senza sale perché così finisce male, male, male: e non vale il trucco dell'opulenza né quello bieco della scienza non vale il Dow Jones che sale non vale la conquista dello spazio e nemmeno la commozione per lo strazio né le viscere immolate all'eterna sordità del cielo solo forse strappando il velo forse scavando fino alle radici del melo e del canto comune dell'aspro pelo e del gastrico gonfio di gas e bugie gonfio di cibo e bolo e chimo e chilo dopo chilo dimagrisci il profitto sino a renderlo esistenza scommessa rischio di utopia respiro lungo e promessa

(se gli parlo ormai non mi parlo, se mi parlo ormai non gli parlo e se ne parlo credimi è solo perché odio dire io l'avevo detto, perché non c'è scampo e scampo non c'è se l'ho detto)

Così non va così non dura così finisce male: c'è un'aria che spira un'atmosfera da strage un clima che intima gente che plaude prona s'inchina c'è che chi dovrebbe opporsi pone domande e non ha risposte c'è che nessuno ha più speranze riposte ma solo azioni e buoni bontà in borsino e sentimenti in finanziaria c'è che è una mal'aria tutta umida di violenza e senza ripari a cui correre né santi a cui ricorrere c'è che anche i tuoi occhi ormai non vedono quanto ciechi sono divenuti i miei vecchi di dolore e di ore presbiteri di anni e orbi di debiti perché così non va così non dura così finisce male: non c'è più sale nemmeno a fare male solo cocci di bicchieri frantumi di piatti aguzzi feroci come voci colli di bottiglia miglia e miglia di parole e parole e parole resti d'ossa senza morsi torsi d'uomini e donne gonne svuotate di gambe mani senza braccia piedi senza dita solo quest'interminabile parodia di vita sgradita senza uscita questo tronco d'esistenza che non fa più resistenza che s'arrende ma poi già domani si pente pensa per vizio per abitudine che forse è possibile credibile immaginabile

che raschia il fondo si nutre d'avanzi e scampoli e sogni e infanto avanza avanza come un'ondata come un vento come un rigo che copre con la lana dei versi il corpo nudo di noi due, riversi...

lai del ragionare **intenso**

finché sulla testa non ci cadrà il cielo finché le stelle non collasseranno in buco nero
finché la pelle del vero indurita come cotenna di bufalo resisterà all'acido bugiardo
finché io e te non faremo finta di niente finché sarà chiaro almeno a noi chi è che mente
finché avrà orecchie anche chi non sente finché avrà fiato anche chi è stato incatenato
finché le storie vecchie saranno raccontate finché parole aspre in bocca saranno macinate
finché la mano starà attaccata al polso finché masticherò questo mio sciocco destino bolso
finché soffierò nell'ancia e tu percuoterai il tamburo e grano a grano sfalderemo il muro
finché i limoni saranno gialli e verdi finché la voglia ti resta tra le unghie anche se perdi
finché accorderò le corde e voi segherete il tempo col fiato lieve di un pensiero in semibreve
finché gli occhi avranno luce il naso olfatto finché la nostra voce scomoda sarà un fatto
finché il tatto d'ogni polpastrello d'ogni palmo finché passo a passo scaglieremo il sasso
finché guarderemo la luna col dito puntato colpo in canna al cuore falso di chi c'inganna

*(optima il secolo non appena moris e lasciato a frolare nel torto aggiungi sale poi taglia
al canto estrai il male dalle viscere il dolore e il legato sull'ipogio a pane con pelle e stoffe)*

finché invecchieremo senza rughe da adolescenti finché il cuore ci batterà a comando
finché faremo la plastica ai nostri sentimenti ai gesti distogliendo lo sguardo quando serve
finché saremo disponibili al peggio del peggio finché noi tutti integralisti adepti del greggio
finché saremo docili e lesti all'obbedienza finché gireremo le spalle a chi è rimasto senza
finché saremo con chi comanda e guarda finché ci resterà tra le dita solo ozio e mostarda
finché chi bombarda sarà complice ed amico finché resterà di moda quest' aguzzino antico
finché i nostri muscoli saranno senza cuore anabolizzati dopati carezzati nutriti fotografati
finché la mia mano tremerà vigliacca senza dire un'acca finché sugli occhi passeremo lacca
finché staremo seduti comodi e accomoderemo la truffa lo sfregio la smorfia del privilegio
finché avremo il pregio dell'ignorare finché sarà un altro a decidere per noi che cosa fare
finché l'ordine il pudore finché quest'odore intenso di marcio spargerà sale sullo squarcio
finché saranno liberi di comprare schiavi liberi di mentire liberi d'impedirci di costruire

*(stacca l'albero a carne della Storia poi volte il braccio ai piobovi e butta via tutti i butoni
metti zocchero nel saraballo buca la marmitta togli i carichioni poi trucca in strada i copertoni)*

lellovoce spoken words
franknemola elettronica
paolofresu tromba
luca sanzò viola

finché il collo starà sulle spalle le spalle sul tronco sui fianchi sulle gambe e saremo in piedi
finché avrai chiaro in mente ciò che chiedi e resterai fermo dove sei senza lasciare il passo
finché per sfizio e per sfregio per gioco e per prudenza finché delle catene faremo senza
finché come il corvo vi perseguiteremo di ragioni finché vi circonderemo fino allo stremo
finché la catena sociale e la ginestra finché ci sarà qualcuno che non resta alla finestra
finché guardare significherà vedere finché con schiocchi fischietti tamburi a schiere
finché ognuno per sé e tutti per tutti anche se sembriamo distrutti feriti travolti dai flutti
finché ci sarà memoria e parola finché respireremo anche se con il coltello alla gola
finché scaveremo gallerie segheremo sbarre faremo ponti strade tra la pianura e i monti
finché il fegato il cuore il polmone la milza finché avremo negli occhi la lama che li infilza
finché il ritmo spurio delle idee finché addestreremo il sospetto e lo serberemo in petto
finché senza rete acrobatici sul baratro futuro come sospesi a volo d'angelo sospresi

*(caccia il software ai sentimenti sospendi la sessione d'ogni amore finisci alla finestra del dolore
formatta l'anima gli occhi appai stretti a filo doppio val in stand by e attendi calmo lo scoppio)*

finché la gentilezza sarà l'altra faccia della rabbia finché saluteremo cortesi prima di colpire
finché saremo attenti ai mignoli alle parti alle molecole ai lati oscuri e a ciò che più distrae
finché saremo società e non branco finché ognuno lo farà e sarà l'ultimo a sentirsi stanco
finché io e te corpo a corpo fiato a fiato finché avremo cuore motore coraggio stupore
finché stella per stella raggio per raggio finché testardi e mulli inseguiremo un nuovo maggio
finché menzogna per menzogna finché saremo lì sulla loro schiena a raschiargli via la rogna
finché demoni ed imbroglioni benandanti e truffatori saranno mascherati da pii benefattori
finché anche le tempeste e le alluvioni finché anche i terremoti le carestie i tifoni le eruzioni
finché la geografia sarà una disgrazia una maledizione del profitto il delitto d'ogni sconfitta
finché sarà chi vince a stabilire finché sarà chi perde ad avere il torto e la beffa di morire
finché l'intelligenza delle armi e il sangue finché peseremo le scelte dopo averle divelte
finché avremo corpo e mente energia e bisogno e senza sonno a notte sogneremo il sogno

*(ora lentamente anelli d'ascoltare alzati con calma prendi in mano la tua vita e va verso l'uscita
e chi ti aspetta fuori di qui presto lo saprai: è l'unico tra molti che senza conoscere riconoscerà ...)*

lai del ragionare **caotico**

a Carlo. Genova, luglio 2001

[blacklai]

lacrime e sangue e mazze e martelli e falci e forconi e fegati e fulminee intrusioni all'alba mandato in mano alla ricerca del nero del nerissimo scuro dell'oscuro annerirsi del fiato del polmone e del cardiaco illegalmente detenuto nascosto celato abilmente nella cassa toracica abusivamente pulsante insomma una vita a scrocco furtivamente nera come la pece nera come un sospetto nera di rabbia nera come il nero di uno scacco nera come il nero del futuro del duro domani delle nostre mani nere più nere dell'anima nere di profitti nere da sconfitti nere come il nero di uno scarafaggio a forma di sentimento che ci striscia sotto le pareti dell'anima nero come il sangue antico nell'ampolla che si frantuma e diviene polvere nera esplosiva e muta nero come una tuta nera nero come un cappuccio nero più nero della notte nero di carni cotte nero di cani randagi nero di lingua morta asfissata nero come una vena salassata come una flebite del respiro nero come quei blindati schierati lì in fondo sul confine della ragione nero come le maschere come gli scudi gli stivali come la paura che ho dentro la voglia d'averne ai

(è ovvio che si tratta di una tattica d'azione dell'ordinato svolgersi delle teorie del caos è scontato che ha una sintassi di corse e colpi brevi come accenti acuti che infrangono)

in ordine sparso a piccoli gruppi andando controcorrente travisati traditi travestiti a manciate più o meno nello stesso momento più o meno in tutta la città più o meno presentandosi a iosa con la spranga che bacia il cristallo e lo spacca con boati e gas che disperdono il vento con sirene lanciate a duecento all'ora in vicoli e strade dove le squadre squadrono le folle e più o meno le squagliano con estintori fieri della loro potenza e noi più o meno anneghiamo più o meno all'altezza di quella piazza più o meno all'altezza della piccola pozza di sangue più o meno dove restano tracce coagulate di rabbia calpestate da cingolati e pneumatici chiodati allora dove il nero si stempera nel nero dove gli occhi si fanno ciechi dove puoi vedere anche ciò che non si può guardare più o meno nel momento dello sparo della detonazione del cuore in frammenti dove c'è il luogo per ribellarsi senza ragione il posto nero dove s'annerisce il nero dove il nero s'annerà di nubi s'infilza su per i tubi e fa china dell'acqua e fa nero il volto nera la bocca i denti nere le labbra nella cianosi decisiva salto al buio oltre l'altro che moriva

(è evidente che si tratta di formazioni infiltrate da carbonio ed anidride e zolfo minate ingrate di sentimenti a manciate con tettoniche aleatorie di sismi e singhiozzi di discorsi rimasti mozzi)

né c'è paesaggio od orizzonte né indulto e la tolleranza è a zero è tolleranza nera ed avara è come un respiro incartapecorito e sporco è come un torto protetto e annegato nel nero di seppia nel nero della greppia povera del morto nel nero esempio nel severo moderarsi dell'assassinio è come un topo con pelo rosso e occhi blu un topo tutto sporco che striscia e che fugge un topo mezzo roco che prova a spiegare tra un colpo e l'altro mentre annega negli sputi e prova a dire la sua a giustificare tra una staffilata e l'altra mentre ormai palpita sul pavimento e si mastica le viscere un topo nero di grumi e di gridi nero di scuse e bugie nero di tutto e di niente nero che mente e inganna nero bugiardo nero di botte date di giorno e scontate di notte come dolori o ferite nere come il coagulo di senso nere più nere piaghe vere che spurgano parole e infettano le ore mentre il topo fugge veloce si getta in salvo nel mare tutto nero del pensiero squittisce di rabbia promette vendetta poi scompare oltre l'angolo d'ogni incubo e resta solo la sua ombra nera mentre si ammanettano i feriti e le fratture sporgono dai cellulari le grida dagli auricolari

(è chiaro che si tratta di ricordi confusi di refusi indotti dal dolore di deliri e sogni di lapsus è lampante che la verità è nel presupposto e non nella traccia del proiettile che si conficca docile)

e a volerlo contare uno per uno questo morto è un morto che ne vale migliaia un prezzo discount da pagare senza bisogno di rate o un'offerta speciale da consumare subito in piedi un fast-blood e se pensi che dietro ogni ferita c'è una famiglia vestita a lutto della gente oscura vestita in nero che affoga nelle gramaglie del destino nero come una divisa come una maschera un manganello nero come un pneumatico chiodato mentre stira il cadavere e gli lascia un battistrada come nero tatuaggio al torace o la canna brunita della pistola che sporge nera come il buco all'altezza dello zigomo sinistro o il foro d'uscita più piccolo ma nero come un pozzo nero come un alito zozzo col cadavere da fotografare col cadavere da immortalare abbandonato sull'asfalto nero come le labbra del morto scure come le ragioni del torto la legittimazione dell'assassinio di chi giustizia la giustizia e poi si fa la legge e il santo lo gabbia lo dribbla l'inganna lo dannava e poi lo scanna ridendo il giorno di festa santificando il suo nome e poi beve fino a notte e rutta d'orgoglio nero come plotone di stivali e tacchi neri col lacrimogene innestati alle palpebre e l'odio alle vertebre

uguali oggi a com'erano ieri uguali oggi a come saranno domani quando in fila e a capo chino attenderanno lo schianto possente che li spazzerà lo schiaffo rude che ridendo lietamente li annienterà

lai del ragionare **esperto**

[rabbitsbelongtome]

oltretutto non ne sapevo nulla né potevo immaginarlo oltretutto vedi ormai è distrutto il cammino il cerchio si stringe sull'orizzonte che stinge che tramonta nel camino fumoso di discorsi e pianti di corsi e ricorsi intelligenti come armi & chip nel famoso attacco al Male durante la strage delle mele l'annientamento delle vele mentre lo scacco scattava veloce e spietato colpendo alle costole alle labbra alla bocca dello stomaco cava come la caverna di un'intera esistenza buia la luce luia degli occhi il lampo-spia il nome oltretutto era ormai evidente l'inutilità d'ogni sforzo lo smorzo aguzzo del morso il frutto di anni e anni d'intemerata delinquenza d'onesta cattiveria di massacri pignoli di danni e beffe a bizzeffe a carico delle stelle della sovversione della legge ultima del ritmo e l'effe consonante sibilante di forza di fine di fuoco di fune di fischio di frutta di frode l'amante falsa che qui chiamano democrazia la sciocca filologia di diritti inesistenti che non è valsa a nutrire che non è valsa a capire né a stringere di senso il collo che non è valsa a frinire

*d'altra parte c'era l'altra parte d'altra parte c'era la fame che fa rima con il ledame
d'altra parte bisogna ammettere che smaltire non era possibile era ormai ingraticabile*

oltretutto non ero lì anche se c'ero oltretutto non avevo sogni idee bisogni ero in lutto e piangevo la fine d'ogni concorso di colpa e vedevo la mascella che spolpa la riproducevo in milioni di esemplari esemplare esempio di dedizione alla corruzione all'odio ero bocconi spolpavo a morsi l'avanzo del pasto mordevo il piatto col cuore all'altezza della lingua leccavo l'incavo del gomito le dita i polpastrelli donati al fiuto scodinzolavo alla catena razzolavo aspettando l'occasione occorrente alla vita barattavo vittorie con vincite calcolavo il quando oltretutto operavo in assenza di dispositivi di sicurezza alla cieca informatissimo tutto un rutto di bit e byte tutto un singhiozzo di silicio e sesso di sinapsi frettolose inesperte di click di dit-tonghi muti e interfacce sentimentali sempre incomplete celibi che rullano cupe cuori-bonghi che marciano e marciscono placidi in fotografie e video di vacanze maldive tette nude e anche abbronzate distraenti di terroristi del marketing nell'onniscienza onnipresente di bugie e stronzate l'animale calmo che ghigna annota calcola tira le somme chiude i conti dice che vale solo il male

*: ma in fondo al fondo del fondo lo sapevo tutti che della ragione aspra non abbiamo cosa farne
: ma in fondo è la mescolanza quella che sa dormire che severità in fondo è d'instabilità che gronda*

oltretutto mi sono svegliato all'alba oltretutto piovevano acidi e stelle briciole radioattive di strutto grasso e lipidi zuccheri e urine calde ben sterilizzate feci edulcorate profumi di morte lì a un passo eravamo confusi avvelenati di buonafede protetti a stento da preconcetti colposi a iosa scivolavamo in salita col fiato mozzo la testa stretta tra le natiche nuotavamo a piedi piatti senza un fiato di vita eravamo innocenti come denti bianchi che brucano erba e tramonti eravamo innocenti belavamo feroci mentre sulla collina si amministrava giustizia si taglieggiava e uomini nudi tiravano le croci oltretutto siamo stati le prime vittime della tempesta finanziaria e della malaria del mondo farabutto della truffa dei dati truccati dei dadi lanciati nostro malgrado della tranquillità rischiosa di quella strana sensazione di stupore di quella realtà reale ed inaspettata sorprendente fraudolenta lontana assolutamente illegale che ci si è infiltrata tra occhi e ciglia e ci ha morso al cuore sentimentalmente stringendo il cappio che strozza l'aorta a pedaggio che ci pompa plusvalore di sangue disinfettando il corpo lacero-contuso del pensiero la ferita dell'esperienza la smemoratezza lieve dell'anticorpo

*oltre non c'era un oltre un dopo un magari e poi c'era sempre una mano che tirava la collina
oltre qualcuno aveva privatizzato l'orizzonte oltre c'era nebbia fedia pericolo sangue suolo*

oltretutto non c'era ragione di ragionare di credere di immaginare oltretutto la bufera il flutto nero non s'impennavano ancora sull'albero maestro si sentiva solo un borbottio cupo straniero come un'emigrazione o una fila infinita una diaspora enciclopedica e fitta di miliardi di some chine sporche vigliacche come un goal in fuorigioco dopate di fame ogni notte oltre il confine ogni notte carponi o stivati su barconi infetti o camion a rimorchio travisati dalla miseria sogni e armi e droga stipati nelle tasche con coltelli ed esplosivo e libri sacri ben decisi a stuprarmi oltretutto avevano dalla loro le ragioni dell'inedia l'invidia della vita a mano armata oltretutto guardavano con occhi spenti intensi come buchi neri o fori di serratura pozzi aridi si giravano i pollici attorno all'aorta stringevano parole come lacci emostatici epilettici tremanti diastolici sembravano a terra sconfitti travolti da cumuli di lattine e montagne d'immondizia annaspavano desertificati fino al midollo accecati annegati sponsorizzati come vittime testimonial sacrificati al grande evento della nostra Giustizia e Fraternità ed Eguaglianza succhiandosi muti il glande nessuno poteva nessuno doveva nessuno mai avrebbe anche solo immaginato chi dal digiuno

avrebbe mai pensato al coltello imparare la dignità orribile dell'omicidio nessuno mai sarebbe stato capace di fare dell'antrace la brace notte del fufule il morso dell'agnello dal suo beato?

Il poeta parasaurolophus...

Vorrei cominciare questo mio breve intervento quasi-teorico con un'affermazione jurassica.

Il poeta del domani, se vorrà sopravvivere e essere capace di ridisegnare un suo ruolo all'interno delle società tecnologiche e mediatizzate della post-post-modernità, dovrà trasformarsi in un Parasaurolophus. Mi rendo conto di dovere qualche ulteriore spiegazione e dunque.... Il Parasaurolophus è, invero, un dinosauro assai singolare e curioso, conosciuto dagli esperti col soprannome di 'dinosauro trombone'.

Si tratta di un enorme sauro erbivoro capace di camminare sia su 2 che su 4 zampe e, cosa ben più interessante, dotato di un enorme corno-cresta attraversato da labirinti cavi, che funziona da vero e proprio amplificatore sonoro della sua voce. È, insomma, un dinosauro 'sonoro' e, poiché gli studiosi credono di poter ipotizzare che l'amplificazione vocale avesse scopi comunicativi e sociali, cioè servisse ai parasaurolophus per ritrovarsi, riconoscersi, aggregarsi in branco, esso è anche un dinosauro sociale, 'politico' come avremmo detto un tempo.

E qui, in questo mio breve scritto, è allegoria di un ruolo e di una funzione nuovi per il poeta e la poesia. Come ho già avuto modo di sostenere, la nascita e lo sviluppo di una serie di tecnologie e media (dal primo registratore, o fonografo, su fino agli amplificatori contemporanei, ai sintetizzatori, campionatori, vocoder, e persino ai sistemi MIDI di registrazione e riproduzione informatica dei suoni) hanno avuto sulla poesia e sui poeti una conseguenza strana, paradossale, riportando, per alcuni versi, quest'arte ai suoi primordi di pura oralità, col risultato di provocare uno strano mix di arcaico e ultra-tecnologico, di sciamanico e insieme cibernetico, di pre-orale e post-linguistico. Il poeta che immagino, dunque, come una sorta di Cyber-Parasaurolophus, vuole comunicare e vuole farlo attraverso la voce, sfruttando tutte le possibilità offerte dai moderni media e dalle tecnologie, cosciente, però, che oggi la sua voce è, prima di tutto, voce di un testo, che le sue parole sono inevitabilmente anche la pronuncia di segni, il doppio di un altro e in questa scissione contraddittoria, in quest'eco, egli ripone il suo senso.

Egli sa che la comunicazione e il linguaggio sono la basi delle società e che la loro vocalizzazione, il loro insediarsi materiale in un corpo, in uno spazio e in un tempo presenti e comuni ha grande valore, se non altro come testimonianza dell'esistenza, magari residuale, di una comunità, di una comunità interpretante, attenta, sospettosa, attiva, conscia dell'effimero dell'arte nei confronti delle macrostrutture, ma anche del suo valore nella strutturazione degli immaginari, che per molti versi, nelle società dello spettacolo, a loro volta, soli, possono influenzare e modificare le macrostrutture, nel loro trasformarsi in scelte, stili di vita, comunicazione, consumo, ecc., poiché, oggi più che mai, la prassi inizia e si fonda nell'immaginario.

Tutto ciò, ma non è questa la sede, credo, per affrontare un problema di così vasta portata, ha, o può avere, come sua conseguenza lo sviluppo di un'epica 'nuova', orfana di valori certi, ma affamata d'utopia, un'epica di ricerca, nel significato letterale del termine; un'epica, se si vuole, della ricerca. Così come tutta una serie di nuovi problemi e prospettive d'analisi mi sembra siano aperte da tutte quelle tecnologie che permettono la riproduzione, conservazione e modificazione del suono (scorporato, in absentia, (registratori, lettoriCD, sistemi informatici di registrazione e riproduzione, ecc.) ma anche in questo caso devo accontentarmi di segnalare qui la semplice possibilità di sviluppo del mio discorso, rimandando una sua trattazione, sia pur accennata. Questo poeta che sto immaginando ha bisogno, però, per assolvere a questo suo compito, di una voce nuova, che non sia più sede solo d'emozione, ma che si faccia corpo della ragione, sua espressione, che perimetri una geometria delle emozioni, delle sensazioni, dei sentimenti, una voce emozionata, ma non emozionale, un sentimento del tempo non sentimentale, un ossimoro di soggetto e oggetto, una parola vocale e consonante, soggettiva e politica, che definisca i confini di una ragione a due dimensioni, che cammini a due e a quattro zampe, il progetto di una vocalità complessa che, nel dire, rifletta sul suo dire, ne verifichi i silenzi, scomponga e distorca i rapporti tra fiato e significato, tra occhio e polmone. In questa società della comunicazione controllata, moltiplicata e insieme interdotta, la poesia può e deve essere la sede della comunicazione del desiderio della ragione, il risultato di una coscienza politica della comunicazione e la sede della comunicazione delle politiche e delle micro-politiche delle collettività come dei singoli.

La voce di questo poeta inaugura e perimetra una TAZ (Temporary Autonomie Zone, H. Bey), luogo di libertà del comunicare e del comprendere, luogo della fondazione del pensiero nella voce e della voce del pensiero.

lello **v**oces **p**oken **w**ords
frank **n**emola **e**lettronica
luigi **c**inque **s**ax **s**oprano
paolo **f**resu **t**romba
michael **g**ross **t**romba **f**licorno
luca **s**anzò **v**iola

All titles recorded & mixed by Frank Nemola at Littlebird Street Studios, Bologna. Michael Gross on Lai lento & Black Lai, recorded at Oderberger Strasse 4, Berlin (thanks to Berlin Poetry Festival & Weltklang Nacht der Poesie) + live at Azioni In-Clementi Festival, Malo, 2003, august (thanks to ATOZ - Una darsena culturale).
Graphix by Claudio Calia.

Thanks to: Maria Antonietta, Jacopo, Errica, Maria, Alessandro, Nanni & poi a Giacomo Verde senza le cui immagini queste poesie non sarebbero come sono. E a Claudio e alle sue Nuvole.

Grazie anche a Luca, Alessandra, Elke, Anton, gli amici di Weltklang, Antonello, & a tutti quelli che erano con me a Genova nel luglio 2001.

E a Franti, perché fa bene quello che fa, come pure Robdinz. Ciao da tutti noi a Heidi, Elena, Fabrizio e Giuliano.

